

LE TAPPE DEL PERCORSO FORMATIVO



Plenarie- Istituto Corni Modena
Settembre ottobre febbraio 2017/18



Collegi docenti nelle singole scuole
novembre febbraio 2018



Collegio di zona conclusivo
Scuola d'infanzia Benassi - Medolla
9 maggio 2018

L'educazione richiede passione e motivazione. La passione connota le azioni di chi educa e viene colta da chi viene educato. Lavorare anni nella scuola può portare a delusione e frustrazione ma vi sono tanti motivi per i quali vale la pena di insegnare.

Mariella Bombardieri

Questo libretto contiene le riflessioni emerse dal percorso formativo conclusosi lo scorso anno, *La cura delle relazioni nelle scuole dell'infanzia e nei servizi educativi*, curato dalla psicopedagogista **Prof.ssa Mariella Bombardieri**, insieme al coordinamento pedagogico FISM di Modena e al personale educativo delle scuole d'infanzia paritarie FISM del distretto di Mirandola.

I sei incontri -tre in plenaria con la docente, due dedicati ai collegi formativi nelle scuole, l'ultimo in collegio di zona- hanno visto le insegnanti delle scuole lavorare insieme per condividere riflessioni e buone prassi finalizzate a prendersi cura della professionalità docente quale prerequisito necessario e fondamentale per impostare buone relazioni tra insegnanti, bambini, famiglie e personale. In copertina si trova il *puzzle* dei disegni che le insegnanti hanno realizzato per rispondere all'invito di illustrare la propria professione: gli elementi ricorrenti (mani che si intrecciano, cuori, occhi, orecchie, bambini, alberi...) ne richiamano la complessità nella misura in cui accendono i riflettori sul bisogno (e relativa fatica!) di guardare *l'altro*; le immagini scelte, nel tradire una certa idealizzazione del ruolo, sono testimoni anche della passione che le educatrici, ogni giorno, mettono nel loro agire quotidiano svelando, al contempo, l'amore per questa professione: chi è «innamorato», si sa, vede tutto più «bello»! Qualsiasi passione vera, per mantenersi viva e crescere, ha però bisogno di essere coltivata: è necessario fare i conti con la realtà, maturare la consapevolezza dei propri limiti, nutrirsi continuamente di nuovi stimoli senza perdere mai di vista il bello che ha fatto innamorare! Questo è quanto è stata fatto durante il percorso formativo documentato nelle pagine del libretto che avete tra le mani:

una vera e propria rassegna di **talenti** (...che le insegnanti non sapevano di avere!) e riflessioni su un riscoperto strumento di educazione, **l'empatia**.

I *decaloghi condivisi* trascritti e commentati nelle ultime pagine sono, infine, l'istantanea dei pannelli realizzati e presentati dalle insegnanti: una raccolta che riassume i temi affrontati e che costruisce, nel suo insieme, un «prontuario» di buone prassi a cui attingere ogni qualvolta sentiremo il bisogno di sostenere la nostra professionalità.

Di cosa sono “fatte” le insegnanti?

Riconoscere e valorizzare i **talenti** (nostri e degli altri)



Mentre gli occidentali [...] hanno teorizzato l'idea che l'uomo è lupo per l'uomo (homo homini lupus), alcuni popoli africani hanno sempre affermato che l'uomo è un rimedio per l'uomo. Per loro, gli uomini, sono un rimedio vicendevolmente, essendo l'uno speranza per l'altro, l'uno fonte di inizio per l'altro.

Riccardo Petrella

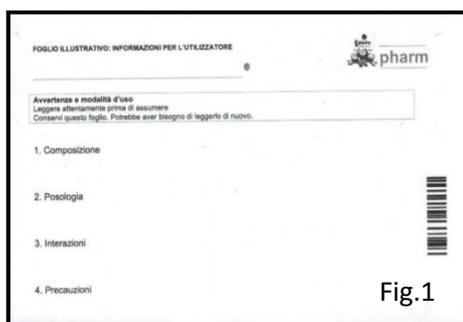


Fig.1



Fig.2



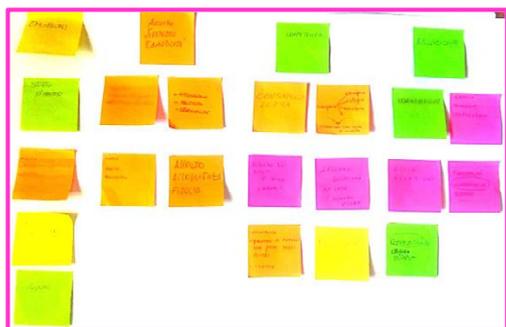
Fig.3

Il primo incontro collegiale ci ha viste impegnate a riflettere sulla nostra professione partendo dall'individuazione e riconoscimento degli aspetti del nostro carattere, delle competenze e delle abilità personali che la influenzano; siamo stati invitati a rintracciare la ricaduta che queste possono avere nel lavoro collegiale e a scambiarsi queste riflessioni in un contesto non giudicante per poi cercare, insieme, una o più azioni di miglioramento volte a promuovere una professionalità costruita valorizzando caratteristiche e talenti di ognuno. Per fare questo siamo ricorsi ad un gioco, suggerito da Michele Dotti nel manuale *Educare, amare e saltare nelle pozzanghere**, che ci ha permesso di andare in profondità dentro noi stessi e aprirci agli altri in modo tutt'altro che superficiale, come la veste «giocosa» della proposta poteva far pensare.

È stato consegnato ad ogni educatrice un «bugiardino»(fig.1) e, partendo dalla riflessione sulla visione dei nomadi Peul, è stata introdotta la metafora della cura e del farmaco invitando ciascuna a cercare di descrivere se stessa (fig.2), soprattutto negli aspetti del proprio carattere che potrebbero essere *rimedio* per gli altri (*nuvola di parole*) traducendoli, infine, nel nome di un ipotetico farmaco che richiamasse il rimedio di cui si è portatori (fig.3)

Non è stato semplice entrare nel gioco, c'è chi è stato tentato dal «ritirarsi»: non è facile guardarsi dentro, non siamo abituati! La difficoltà più grande, sostenuta dalla maggioranza, è stata *trovare i propri aspetti positivi e condividerli con gli altri*. Questa constatazione ci ha condotto a rivedere la nostra posizione iniziale: dopo partecipato confronto, abbiamo convenuto che riconoscere i propri talenti ci fa *stare* meglio, aumenta la nostra autostima e genera quel *benessere* indispensabile a *ben lavorare*. Aver consapevolezza di ciò che si vale, infatti, ci può rendere *generosi* con gli altri e maggiormente disposti a riconoscerne i punti di forza come preziosi *rimedi* alle nostre, umane, fragilità.

*AA.VV Educare amare e saltare nelle pozzanghere, Kaleidos edizioni Faenza 2013



Obiettivo del secondo collegio formativo è stato approfondire il tema della relazione con particolare riferimento alla sfera emotiva. Partendo da un *brainstorming* sull'empatia (fig.1-2), abbiamo riflettuto sul suo significato, sulla necessità di riconoscerla come indispensabile "strumento" del lavoro di cura che, come tale, va continuamente educato e sostenuto per poter essere esplicitato e divenire **intenzionale**: essere empatici richiede uno sforzo!

E proprio uno sforzo è stato chiesto di fare in questa sede alle educatrici: in prima battuta sono state invitate a leggere la storia di Cappuccetto Rosso raccontata dal Lupo*, quale pretesto per interrogarsi su quanto il «sentire» individuale dipenda dai pregiudizi che impediscono un ascolto «vero» dell'altro. Alla luce di queste riflessioni si è poi provato a *riscrivere* la descrizione fatta da una collega sull'inserimento di un bambino (fig.3), dando voce ai diversi protagonisti della situazione.

La lettura del testo ri-narrato, ha fatto emergere quanto il vissuto personale influenzi il modo di «leggere» i comportamenti degli altri e di quanto la lettura che facciamo degli eventi determini la qualità

degli interventi: nella situazione presa in esame, interpretare come sfiducia nei confronti dell'educatrice la reticenza della mamma nell'affidarle il figlio, invita alla «difesa» del ruolo; vedere in questo comportamento la sofferenza del distacco suggerisce invece azioni finalizzate a tranquillizzare la donna...

Alla luce di queste riflessioni si è condivisa la necessità di contemplare l'empatia come elemento fondante di una buona relazione di aiuto. Per questo motivo non ci si può limitare a intenderla come *innato dono di natura* e nemmeno limitarla alla sola sfera emotiva: è necessario assumersi la responsabilità di educarla e «allenarla» perché possa essere un prezioso alleato della professione.

Esercitazioni come quella fatta in questa occasione -reinterpretare letture fatte da altri, sforzandosi di narrarle da angolazioni diverse e confrontandole per leggerle meglio- possono rappresentare un buon esercizio per diventare «empaticamente competenti.»

*Si veda «Cappuccetto rosso raccontata dal lupo» di Lief Fearn

LA CURA DEL SÈ PROFESSIONALE

• Competenza di "SÈ STESSA" portando con se "un bagaglio di esperienze" coinvolgenti, vissute
"Toccare e sentire la vita" (BOMBARDIERI)
FLESSIBILITÀ: cambiare le prospettive, misurandosi con i bisogni di b. e fam.
SAPER COSTRUIRE RELAZIONI POSITIVE
METTERSI IN GIOCO NELLE CRITICITÀ
DIMENSIONE ETICA: rispetto per i valori umanamente e deontologicamente corretti.
PROMOZIONE DELLA CULTURA PROFESSIONALE dell'insegnante in vari campi (NON È SOLO VOCAZIONE!)
lo STILE con cui si pratica la professione
saper riconoscere e condurre i propri TALENTI.
DIMENSIONE DELL'ASCOLTO: saper ascoltare - saper esserci anche nell'assenza
SOGNI: forza di fare passi senza sdraiarsi

Insegnami a guardare il mondo con il tuo sguardo

Simone Cisticchi



- **CONSAPEVOLEZZA DI SÉ STESSI**
- **FLESSIBILITÀ: CAMBIARE LE PROSPETTIVE MISURANDOSI CON I BISOGNI DEI BAMBINI E DELLE FAMIGLIE**
- **SAPER COSTRUIRE RELAZIONI POSITIVE**
- **METTERSI IN GIOCO NELLE CRITICITÀ**
- **RISPETTO PER I VALORI UMANAMENTE E DEONTOLOGICAMENTE CORRETTI**
- **PROMOZIONE DELLA CULTURA PROFESSIONALE DELL'INSEGNANTE : NON È SOLO VOCAZIONE!**
- **STILE EDUCATIVO**
- **RICONOSCERE E CONDIVIDERE I TALENTI**
- **SAPER ASCOLTARE**
- **SAPER ESSERCI NELL'ASSENZA**
- **SOGNI: FARE PASSI SENZA ADAGIARSI**

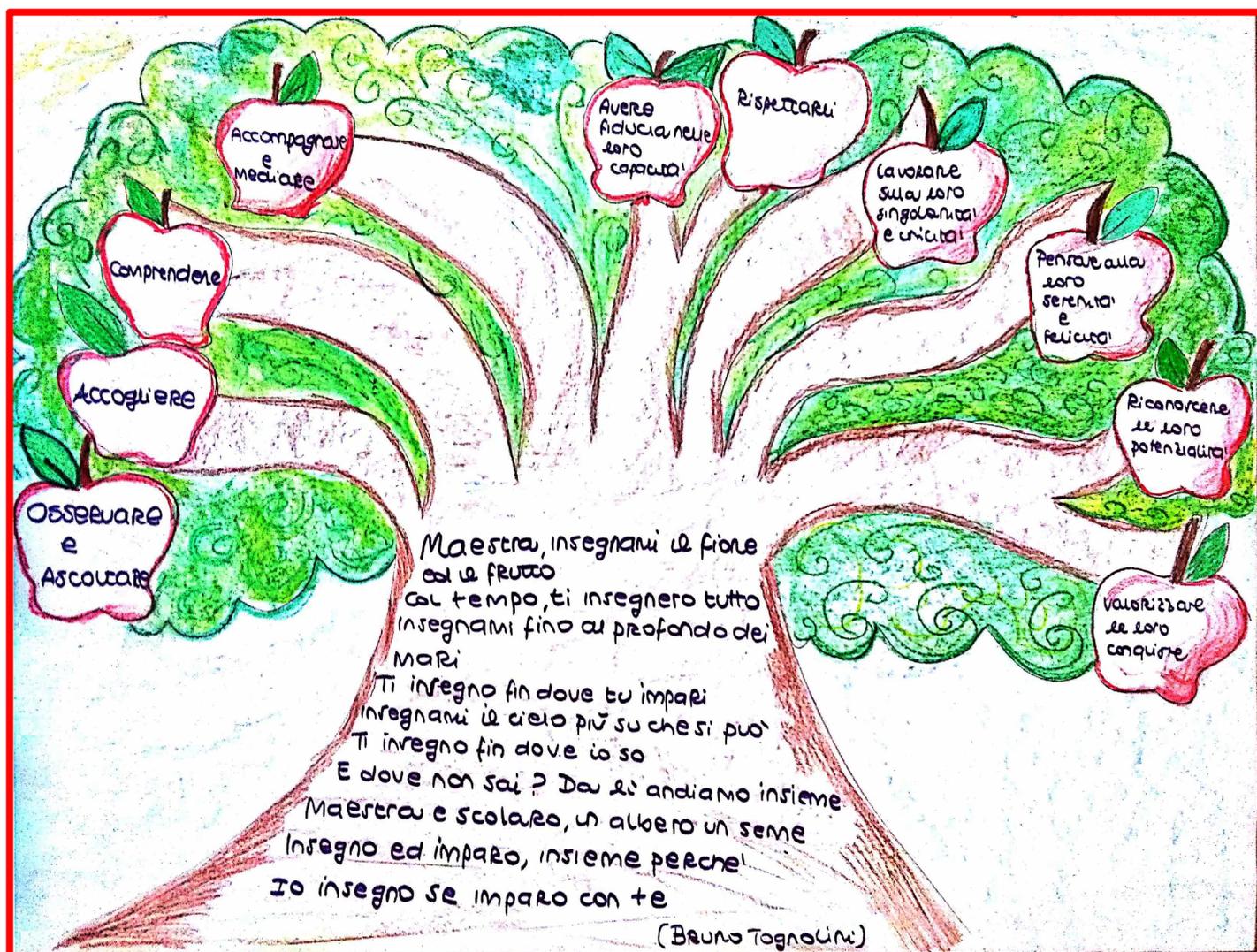
Tanti sono gli aspetti che incidono nel ruolo dell'insegnante. Il principale è la sua personalità e il suo bagaglio professionale; elementi mai dati una volta per sempre perché attraversano fasi della vita, esperienze che segnano e portano a dei cambiamenti [...]

*Un ruolo dipende anche dalla capacità di riflessione per "guardare dall'alto" il proprio operato. Senza pensiero e riflessione l'azione rischia di scadere in routine. Per chi svolge una professione "umana" ciò è pericoloso.**

Aver cura del sé professionale significa nutrirsi di studi e riflessioni, coltivare la capacità di non scoraggiarsi davanti agli insuccessi, cogliendo sempre la meraviglia dei traguardi (piccoli o grandi che siano) per essere disposti, continuamente, a crescere e a farsi educare, andando anche controcorrente, se serve: educare richiede **coraggio** e saper riconoscere i **talenti** di ognuno (anche i propri!) per valorizzarli; significa lasciare spazio a tutti e concedersi spazio: di parola, di ascolto. Significa, infine, farsi guidare dai sogni che non ci allontanano dalla realtà ma che, anzi, possono suggerire strade sempre nuove da percorrere a partire da quelle note.

*M. Bombardieri "La cura delle relazioni", ed. LaScuola, Brescia 2016

PRENDERSI CURA DELLA RELAZIONE CON I BAMBINI



*Insegno ed imparo insieme perché
lo insegno se imparo con te*

Bruno Tognolini



- OSSERVARE E ASCOLTARE
- ACCOGLIERE
- COMPRENDERE
- ACCOMPAGNARE E MEDIARE
- AVERE FIDUCIA NELLE LORO CAPACITÀ
- RISPETTARLI
- LAVORARE SULLA LORO SINGOLARITÀ E UNICITÀ
- PENSARE ALLA SERENITÀ E FELICITÀ
- RICONOSCERE LE LORO POTENZIALITÀ
- VALORIZZARE LE LORO CONQUISTE

I bambini, se pur complessi, sono i motivatori principali che stimolano, danno affetto, superano prove e divengono un'opportunità per non annoiarsi ed appiattirsi.

*Di fronte all'autenticità di certi messaggi infantili anche l'adulto può interrogarsi, stupendosi di ciò che i bambini raccontano o mostrano con il proprio comportamento.**

Essere educatori significa essere capaci di vedere ogni bambino nella sua straordinaria **unicità**: solo così si possono costruire percorsi adeguati, concedendo un **tempo giusto** per percorrerli.

Per fare questo è necessario diventare buoni osservatori e lasciarsi guidare dai bambini, per rispondere ai loro bisogni lasciandosi contaminare dai loro sguardi: questi insieme devono suggerire proposte educative, nel pensare le quali è doveroso dare la precedenza a *come si fa*, più che a *cosa si fa*, senza mai perdere di vista **come si sta** (come stanno gli altri, come stiamo noi...)

*M. Bombardieri, op. cit.

PRENDERSI CURA DELLA RELAZIONE CON LE COLLEGHE



*Mettersi insieme è un inizio
rimanere insieme è un progresso
lavorare insieme è un successo*

Henry Ford



•ADATTABILITÀ

AMATEVI COME IO VI AMO
GV 13,31-35

• RISPETTO

•COLLABORAZIONE

•ACCOGLIENZA SENZA PREGIUDIZI

•GENTILEZZA

•FIDUCIA

•CONFRONTO LAVORATIVO E RELAZIONE

•AIUTARE E SAPER CHIEDERE AIUTO

•DISPONIBILITÀ

•IMPARARE A VOLERSI BENE

*Il gruppo dei docenti può essere risorsa o limite in base al tipo di relazioni che si creano al suo interno. Un buon gruppo permette di reggere le fatiche del quotidiano; fa sentire meno soli, arricchisce di nuovi punti di vista. Un gruppo disfunzionale invece attiva conflitti, crea spaccature ed aggiunge altri problemi a quelli già presenti nel ruolo dell'insegnante. Le insegnanti di fronte alla complessità del reale deve avere un gruppo di riferimento per rivedersi in un clima di non giudizio, di rispetto, di valorizzazione delle risorse di ognuno: un gruppo in cui ognuno possa mettere il proprio pezzetto.**

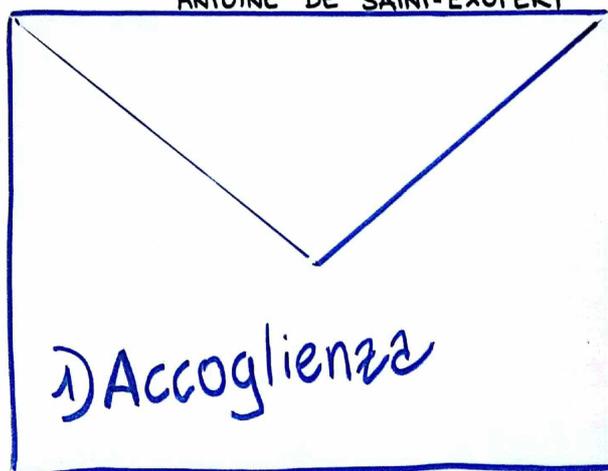
Saper creare un buon clima relazionale, basato su **fiducia**, **rispetto** e **confronto**, sulla capacità di **ascolto** e di mettersi in discussione, se necessario, sull'umiltà di chiedere aiuto e la generosità di offrirsi come risorsa, è condizione indispensabile per poter affermare, parafrasando Ford, che **educare insieme** è l'unica strada perché l'educazione possa avere successo.

*M. Bombardieri, op. cit.

PRENDERSI CURA DELLA RELAZIONE CON LE FAMIGLIE

"Tutti i grandi sono stati
bambini una volta... ma
pochi di essi se
ne ricordano!"

ANTOINE DE SAINT-EXUPERY



- 2) Empatia
- 3) Ordine estetico
- 4) Fiducia
- 5) Alleanza educativa
- 6) Attenzione
- 7) Riconoscimento dei ruoli
- 8) Maggiore coinvolgimento
- 9) Autocontrollo
- 10) Incontri formativi

*Tutti i grandi sono stati bambini una volta,
ma pochi di essi se ne ricordano*

Antoine De Saint-Exupery



•EMPATIA

• ORDINE ESTETICO

•FIDUCIA

•ALLEANZA EDUCATIVA

•ATTENZIONE

•RICONOSCIMENTO DEI RUOLI

•MAGGIORE COINVOLGIMENTO

•AUTOCONTROLLO

•INCONTRI FORMATIVI

La relazione scuola famiglia è qualcosa di complesso. Quando non c'è connessione tra queste due realtà si creano sovrapposizioni, incoerenze che ricadono sull'educazione e sui suoi obiettivi. [...]

La relazione scuola famiglia è anche bellezza quando riesce a connotarsi con il rispetto, la pazienza, l'apertura mentale, l'assenza di giudizio.*

La scuola non è solo delle educatrici e dei bambini: è anche dei genitori!

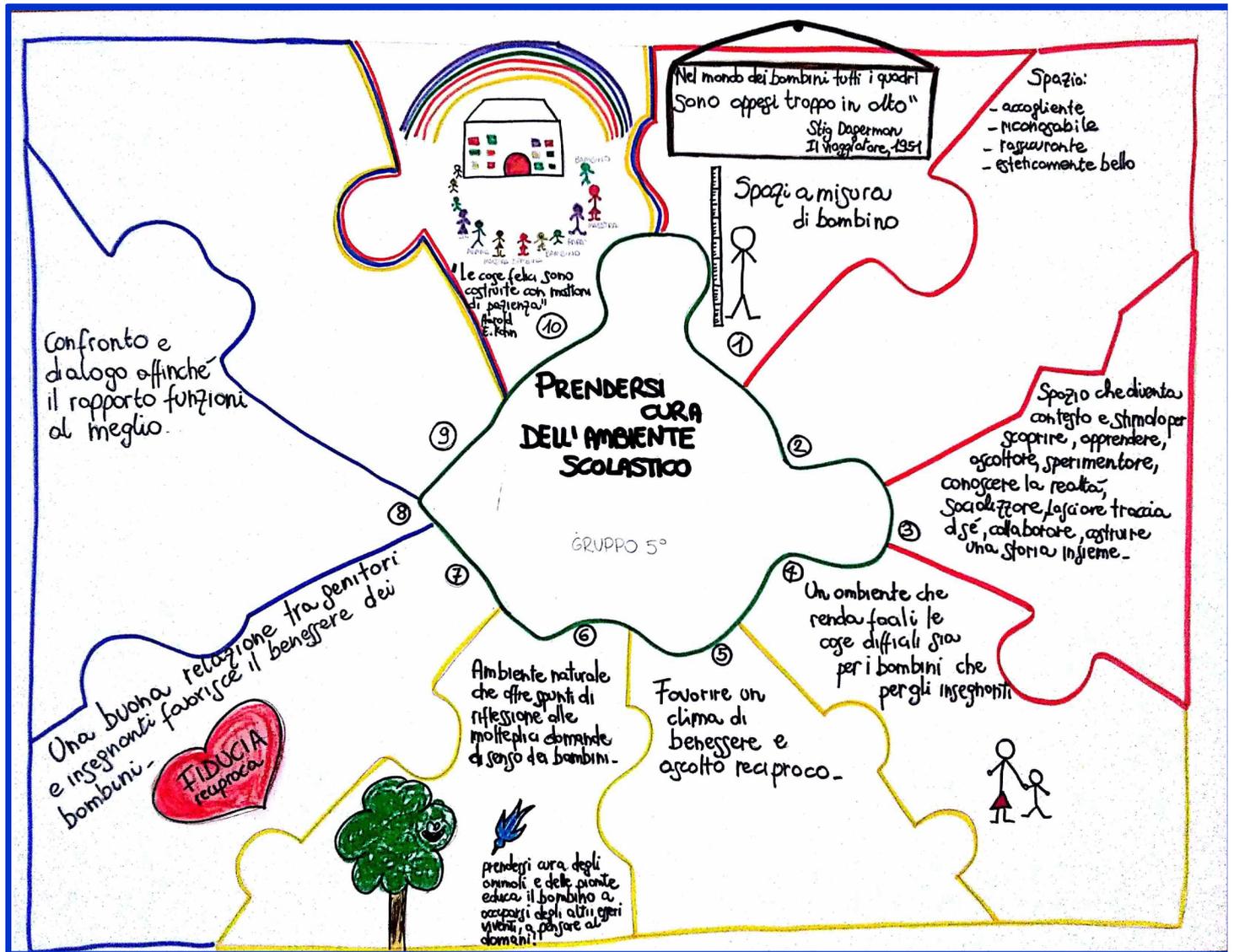
Nel prendersi cura dei bambini è necessario prendersi cura anche delle loro famiglie, riconoscendone il ruolo e avendo chiaro che, pur avendo come obiettivo comune la cura, ci sono differenze che devono essere riconosciute.

Chiediamoci come trattiamo le famiglie, se davvero le consideriamo parte integrante della nostra comunità che educa o se le consideriamo ospiti (a volte anche invadenti!).

Coinvolgiamole nei colloqui, nella vita scolastica, in momenti formativi: ridurremo le distanze e, al contempo, manterremo chiari i confini determinati dai differenti ruoli.

*M. Bombardieri, op. cit.

PRENDERSI CURA DEGLI SPAZI EDUCATIVI



Nel mondo dei bambini tutti i quadri sono appesi troppo in alto
Stig Dagerman



pensare lo spazio educativo

- **A MISURA DI BAMBINO**
- **COME CONTESTO PER APPRENDERE, ASCOLTARE, SPERIMENTARE, CONOSCERE SOCIALIZZARE, LASCIAR TRACCIA**
- **COME LUOGO DOVE COSTRUIRE UNA STORIA INSIEME**
- **COME LUOGO CHE RENDE FACILI LE COSE DIFFICILI PER BAMBINI E INSEGNANTI**
- **COME LUOGO CHE FAVORISCE UN CLIMA DI BENESSERE E ASCOLTO RECIPROCO**
- **ESTERNO COME LUOGO CHE OFFRE SPUNTI DI RIFLESSIONE PER LE MOLTEPLICI DOMANDE DI SENSO DEI BAMBINI**
- **COME LUOGO CHE FAVORISCE BUONE RELAZIONI**
- **COME LUOGO CHE FAVORISCE DIALOGO E CONFRONTO**

Il luogo fisico aiuta l'educazione, crea accoglienza o rifiuto anche in base alla cura che se ne ha. [...]

Lo spazio fisico è importante perché da un'immagine di sé a chi lo abita.

Una struttura a misura di bambino richiede creatività e motivazione, sguardo attento ai particolari e disponibilità all'apertura e allo scambio.

Un luogo educativo deve essere aperto alle persone e alle nuove idee, dev'essere permeabile, permettendo al «fuori» di entrare e al «dentro» di uscire.

*Una struttura a misura d'uomo: piccolo o grande che sia ... che funga da campo base per educare, fare esperienza ed intessere relazioni. **

Occorre progettare -ed essere continuamente disposti a ripensare e rivedere gli spazi- partendo dai bambini, osservando come vedono e vivono l'ambiente che hanno a disposizione e -perché no?- lasciando che talvolta i «quadri» li appendano loro: scommettiamo che l'altezza sarà quella giusta?

*M. Bombardieri, op. cit.

GESTIRE I CONFLITTI

1. CONFLITTO come RELAZIONE
 2. RISPETTO
 3. DIALOGO
 4. STARE SUL PROBLEMA
 5. CERCARE di NON ATTACCARE la PERSONA
 6. NON RECRIMINARE il PASSATO
 7. FARSI SCIVOLARE le COSE di DORSO
 8. "NON SI PUO'" SEMPRE DIRE la VERITA'
- 

«C'È UN PO' di NOI
in TUTTI» (Ilaria)

C'è un po' di noi in tutti

Maestra Ilaria



- **CONFLITTO COME RELAZIONE**

- **RISPETTO**

- **DIALOGO**

- **STARE SUL PROBLEMA**

- **CERCARE DI NON ATTACCARE LA PERSONA**

- **NON RECRIMINARE IL PASSATO**

- **FARSI «SCIVOLARE LE COSE DI DOSSO»**

- **NON SI PUÒ SEMPRE DIRE LA VERITÀ**

Un clima relazionale positivo deve prevedere e accogliere il conflitto quale occasione per crescere ed imparare.

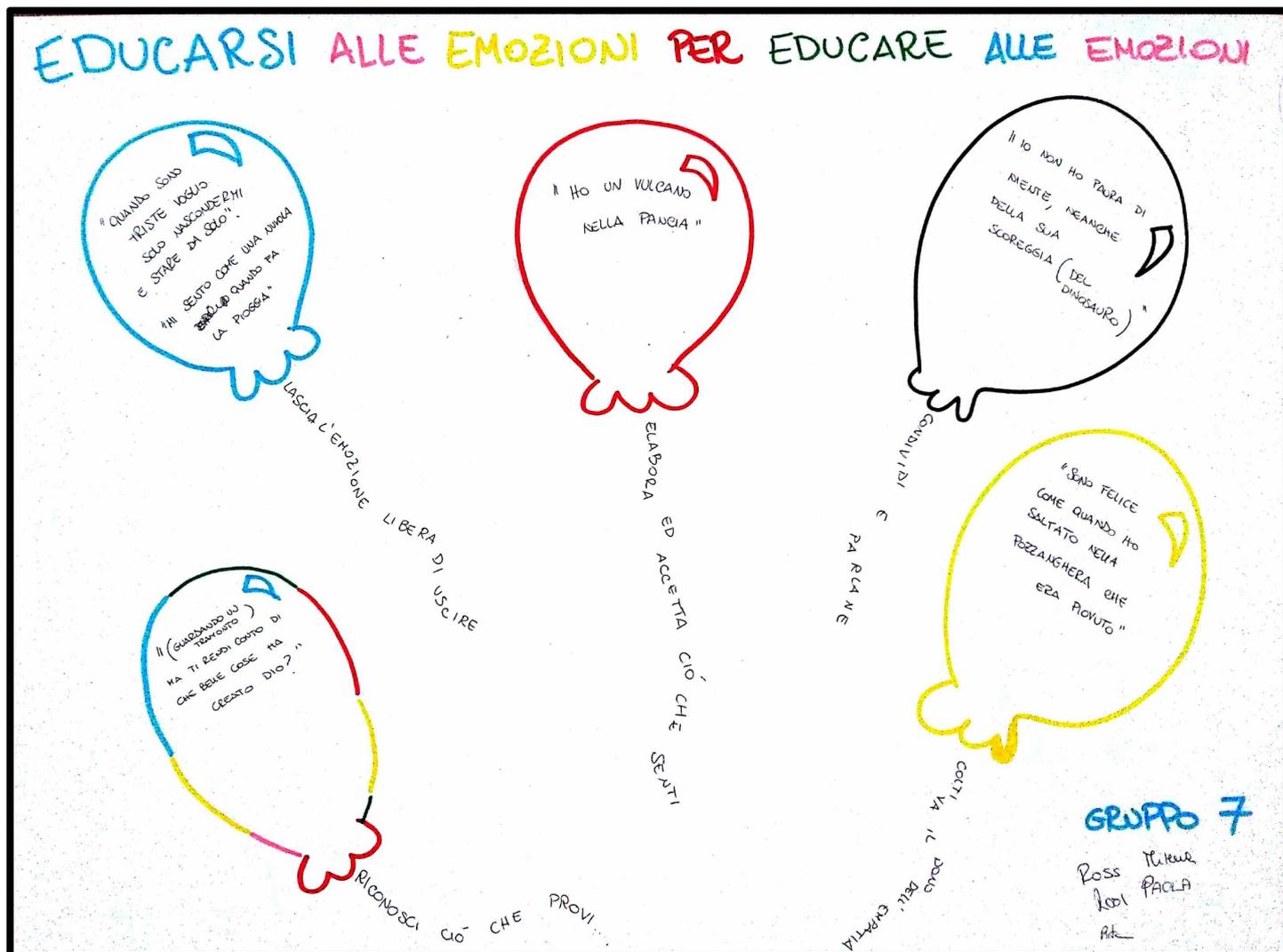
Anche il conflitto, se ben gestito, diventa spazio generativo. Le relazioni vere prevedono il disaccordo che ha bisogno di essere espresso ed ascoltato prima di essere rielaborato e mediato.

*I conflitti possono essere negativi o positivi in base a come vengono gestiti**

Pensare che un buon clima relazionale sia quello in cui non ci sono mai motivi di dissenso, significa negare le differenze che, invece sono connaturate alla natura umana rendendola, per questo, più ricca. Il conflitto è in particolare connaturato alla relazione, non è sintomo di relazione malata: acquisirne consapevolezza significa imparare a tollerare la perturbazione inevitabile che ha luogo quando ci confrontiamo con il «diverso» e dobbiamo fare i conti con idee e posizioni diverse dalle nostre. Accogliere il conflitto come parte integrante della relazione significa, più in generale, accogliere l'altro e accettarlo nella sua diversità: la vera pace non è assenza di conflitto ma la capacità di gestirlo, trasformandolo in risorsa che fa crescere.

*M. Bombardieri, op. cit.

EDUCARSI ALLE EMOZIONI PER EDUCARE ALLE EMOZIONI



Sono felice come quando ho saltato nella pozzanghera che era piovuto

Un «nostro» bambino



•NON ESISTONO EMOZIONI BELLE ED EMOZIONI BRUTTE

•ACCOGLI LE EMOZIONI

•RICONOSCI CIÒ CHE PROVI

• LASCIA L'EMOZIONE LIBERA D'USCIRE

•ELABORA ED ACCETTA CIÒ CHE SENTI

•CONDIVIDI LE EMOZIONI

•PARLA DELLE TUE EMOZIONI

•COLTIVA IL DONO DELL'EMPATIA

Essere insegnante non coinvolge solo la componente cognitiva e razionale ma anche quella emotiva. L'emozione parla e dice qualcosa di se stessi e degli altri: dei bambini, degli insegnanti dei genitori. Quante emozioni circolano e cambiano in una scuola [...] esse non possono essere catalogate in buone e cattive perché ognuna ha un proprio senso e può aprire la strada alla comprensione di qualcosa che le persone stanno vivendo.*

L'assenza di competenza emotiva impedisce di affrontare le situazioni più critiche perché non prepara a fare i conti con le emozioni «forti» che la vita naturalmente offre.

Per questo è necessaria un'alfabetizzazione emotiva: le emozioni devono essere accolte, riconosciute e accettate, espresse e legittimate ad esprimersi.

Educare alle emozioni significa dare strumenti che permettano di riconoscerle attraverso il legame tra gli eventi e le reazioni che ad essi seguono. Chi educa deve necessariamente comprendere che lo stato emotivo incide sulla relazione, sul benessere e, inevitabilmente, sull'apprendimento.

*M. Bombardieri, op. cit.

*L'insegnamento non è un lavoro in solitudine
ma presuppone una rete che ben tessuta
sostiene e protegge**

Carissime/i insegnanti, coordinatrici e coordinatori,
le immagini, i pensieri e le parole che attraversano questa raccolta, sono testimoni della vostra esperienza personale e quotidiana e della generosità con cui l'avete condivisa con le colleghe: la formazione, ancora una volta, l'abbiamo fatta insieme!

Educare significa principalmente prendersi cura dell'altro: nel prenderne consapevolezza, abbiamo maturato che la **cura professionale** è diversa da quella parentale e deve necessariamente avvalersi di conoscenze teoriche e riflessioni accorate per compiersi in maniera efficace.

Prendersi cura implica in ogni caso entrare in relazione con l'altro, a partire da noi stessi (ci si riscopre, ad essere educatori!), per arrivare ai bambini, ai colleghi, alle famiglie: **relazione**, come si evince dalla lettura di questa breve raccolta documentativa, ha rappresentato l'elemento chiave della riflessione sulla professione insegnante, poiché, abbiamo condiviso, instaurare relazioni di cura sufficientemente buone è l'essenza stessa di questa professione!

Coltivare competenza relazionale, abbiamo avuto conferma grazie alle diverse occasioni di incontro, significa raggiungere la consapevolezza che l'educazione, proprio perché si fonda sulla relazione, non può essere un fatto privato: per educare abbiamo bisogno di **condivisione** e **confronto**.

Nel ringraziarvi per il percorso che abbiamo fatto insieme, testimone al contempo della vostra professionalità e della generosità con cui la mettete al servizio delle colleghe, vi auguro un sereno anno scolastico, certa che il buon tessuto della nostra rete potrà sostenere e proteggere le scelte educative che lo guideranno!

Con stima
Roberta

